

## **O SIGNORE, tu mi hai messo in cuore una gioia incomparabile (Salmo 4,7)**

*Lettura biblica: Salmo 16 - Salmo 96*

**“O SIGNORE, tu mi hai messo in cuore più gioia di quella che essi provano quando il loro grano e il loro mosto abbondano!”** (Salmo 4,7)

Non è una stupenda confessione di fede? Così senta e possa dire chiunque fa, pubblicamente o nel segreto del suo cuore, la sua professione di fede. E' la nostra? Lo è stata stamattina, al risveglio? Lo è ora? È essa che ci ha portato qui, è per essa che siamo ora riuniti? Ecco la domanda, fraterna, che ci rivolge il credente che parla a noi attraverso decine di secoli, con una parola che attraverso questi secoli si è caricata dell'esperienza di milioni di altri credenti: **“O SIGNORE, tu mi hai messo in cuore una gioia incomparabile...”**

Questo è, dunque, un credente: una donna, un uomo che si rallegra in Dio; a cui è stato dato in dono di poterlo fare, e che re-impara ogni giorno questa difficile e splendida lezione; che si reimmerge ogni giorno in quest'atmosfera ardua, che stordisce come un'aria troppo tersa e fina, ma che rende indicibilmente vivi.

Non si può dire che noi cristiani siamo sempre dei modelli di allegrezza - che naturalmente è ben altra cosa che l'allegria chiassosa, lontana quanto le nostre barzellette sono lontane dal sorriso di Dio. No, non siamo proprio dei modelli di allegrezza; e mi domando, domando a me anzitutto, inquieto, se la prima impressione che diamo intorno a noi sia la gioia, la gioia della fede e della speranza: una gioia che colpisca, e che sia contagiosa.

Ricordiamolo: quando Dio si rivolge ai credenti, quando Gesù si rivolge a coloro che ha chiamati, come li interpella? **“Beati!”** Beati voi, che già sapete, che già avete ricevuto, che già credete; che già vi sapete amati, che già avete avuto la promessa e che aggrappati fermamente ad essa, sperate! La parola che il SIGNORE ci rivolge oggi, ora, e non da oggi è “Beato”; e a tutti noi, raccolti, dice ancora: “Beati!” - perché hai, perché avete me.

**“Tu mi hai messo in cuore più gioia...”**. E' quasi una dichiarazione d'amore. E infatti proprio di questo si tratta: il credente è uno che ha preso sul serio la parola che Dio ci rivolge, come persone e come popolo di chiamati alla fede, attraverso il profeta (Isaia 62,5): “Come la sposa è la **gioia** del suo sposo -e viceversa!- così tu sarai la **gioia** del tuo Dio”. La comunione di vita - di vita eterna - che ci offre, sappiamo a qual prezzo, e nella quale vuole coinvolgerci, è **GIOIA**. Gioia di vivere: con lui, alla sua presenza, sapendo che a questo mondo c'è Lui, il Padre.

Cos'è, questo? effusione sentimentale e religiosa, in un momento di raccoglimento e di pace, che sfuma come nuvola d'incenso al vento appena si torna “fuori” e ci si guarda intorno e si “realizza” cos'è la vita? Non è allegra, la vita, “il mestiere di vivere” come lo chiamava Pavese, finito suicida. Naturalmente ci sono momenti lieti, e anche molti: momenti di allegria spensierate anche di gioia vera, profonda. Ma sappiamo che gli uni e gli altri sono costantemente minacciati, e che comunque sono momenti, sono momentanei; sappiamo che la trama dell'esistenza è largamente grigiore, e spesso dolore, talvolta disperazione, violenta o segreta, gridata o muta; sappiamo che l'“esperienza” di vita spinge facilmente allo scetticismo smagato, a volte cinico, ingenera disillusione e stanchezza, spegne lo slancio e la speranza...

Certo che lo sappiamo: siamo forse donne e uomini diversi dagli altri? No di certo. Ma è in questa condizione umana - non in una effimera oasi di sentimento religioso - che **Dio ci mette gioia in cuore**. Perché è il Dio con noi: sempre, e che Lui ci sia, nella nostra vita (e nel mondo), cambia le cose: le cambia in prospettiva e dunque le rende già ora diverse, "nuove", dice la Bibbia. La sua presenza prende posto, occupa spazio... e lo toglie a tutto quello che ci rattrista, ci disperava, ci stanca, ci rivolta, ci abbatte, ci spinge a dubitare, a perdere coraggio e fiducia e speranza.

Il nostro lavoro ci può dare gioia, e il frutto del nostro lavoro, anche; ma è pur sempre minacciato: possiamo perderlo, magari dopo avere stentato tremendamente a trovarlo; e ci può causare non solo fatica (è la regola), ma tensione, frustrazione, difficili rapporti umani, incertezze e dubbi sull'effettiva 'bontà', sull'utilità sociale del nostro lavoro: possiamo non vederne il senso, al di là dello stipendio... . Eppure **Dio ci mette gioia in cuore** dicendoci, per mezzo del suo apostolo con lunga esperienza di fatiche e delusioni: "la vostra fatica non è vana nel SIGNORE!" (1 Corinzi 15,58); e ce lo dice non davanti a momenti spiccioli della vita, ma dov'è questione di vita e di morte.

Quando ci mettiamo a tavola e ci ricordiamo di ringraziarlo per il pane quotidiano e tanto di più, **ci mette gioia in cuore**, perché ci ha dato il lavoro, e forze e capacità per farlo, e in questo duro mondo del lavoro non siamo soli a cavarcela, ma **lui** ci dà di giorno in giorno la vita, e di che viverla; e si aspetta che la nostra gioia riconoscente si manifesti anche nella nostra attenzione verso coloro che in quel preciso momento non hanno lavoro, e nemmeno cibo, pur essendo creature di Dio che egli vuole altrettanto gioiose quanto noi; e forse vuole che giungano alla gioia attraverso noi, come noi ci giungiamo attraverso altri. Non ci chiama a rattristarci perché c'è chi muore di fame, ma affinché noi aiutiamo e almeno un uomo, una donna, un bambino abbiano da noi il pane e si viva insieme in una gioia di vivere reale e comunicativa (che ne è del nostro "Natale per gli altri" !?).

La malattia va in giro come una bestia feroce, minacciosa, e di colpo colpisce attorno a noi, accanto a noi, colpisce noi. Ma **Dio ci mette in cuore questa gioia**: sapere che lui non è dalla parte del male, non è dietro il 'destino' crudele che (ci) colpisce, ma è in Gesù Cristo che ha passato più di metà della sua vita pubblica a lottare instancabile contro la malattia, a farci capire che non è questa la volontà di Dio, non comunque la volontà ultima e piena di Dio. Sì, di fronte al male, **ci mette gioia in cuore** perché non è il Dio della rassegnazione ma della speranza viva. Allora sappiamo che si batte con noi e per noi contro la malattia; e che anche quando questa ha il sopravvento e prende il volto della morte, è la "vita esuberante" che Cristo ci ha conquistato e donato, che avrà l'ultima parola, non la morte.

La storia, l'ampia vicenda umana, nazionale e mondiale non invita certo alla gioia. E' così raro che le notizie che riceviamo, a caterva, siano buone.... Verrebbe fatto di attualizzare il grido del 'secondo Isaia', in un tempo minaccioso e oscuro per Israele: "Quanto sono belli i piedi, *i passi*, del messaggero di buone notizie.... (Is.52,7); quanto sarebbero belle le mani del giornalista, quanto sarebbe bella la faccia del mezzobusto tv che è messaggero di buone notizie, di "evangelo"... Di fronte a ciò che l'"attualità" ci rovescia addosso, come si fa ad essere lieti e sereni?

Eppure: "**rallegratevi senza soste, a non finire, nel Signore!**" esorta l'apostolo (Fil.4,4) che dei patimenti e delle contraddizioni dell'esistenza aveva avuto la sua parte, e il peggio stava arrivando.... Anche quando tutto attorno, e in noi stessi, è un disastro, rallegratevi; non certo per questo, ma perché in tutto questo non siamo soli: il SIGNORE - non un 'destino', ma il Dio di Abramo, il Dio di Gesù, il Dio dei profeti e

degli apostoli - è presente in tutto questo. In Gesù Cristo vi è presente come il seme piantato in terra e che non si vede, che si può anche considerare morto e sepolto; ma è lì, intatto nella sua immensa potenzialità di vita.

Perciò rallegratevi, e nessuno vi tolga la vostra allegrezza (Giov. 16,2 e tutto questo splendido passo giovanico).

La chiesa come comunità molto umana e ciascuno di noi siamo sempre carichi di peccati, e di quel peccato sommo che è la radice di tutti gli altri : la poca, tepida fede, la poca gioia, la poca ubbidienza, la poca speranza, il poco amore. Oggi pensiamo soprattutto alla disubbidienza, al comandamento dell' allegrezza, all'indifferenza che opponiamo all'offerta della **gioia**, la gioia difficile e splendida, contagiosa... Allora - dal "Miserere", Sal.51! - preghiamo "Abbi pietà...fammi udire **gioia ed allegrezza ...** rendimi la gioia della tua salvezza!" La **gioia** di Dio è generosa e comunicativa, è un invito ad entrare nel gioco di Dio che 'ride' dei potenti e delle forze del mondo e del male (Sal. 2), anche se, ora, è un riso doloroso come lo sguardo di Gesù sul mondo, sulla chiesa, sulla chiesa, sull'uomo.

Il raccoglimento e anche l'irruenza del culto di Israele ci indicano anche oggi la via dell' adorazione, della vita gioiosa alla presenza del Dio che vive e fa vivere:

"Vi sono **gioie** a sazietà, alla tua presenza"

"Tutte le fonti della mia **gioia** sono in te"

"La **gioia** è spuntata per i retti di cuore" (par. : "**Beati** i puri di cuore, perché vedranno Iddio", Mat. 5,3)

"Cantate con **gioia** a Dio, nostra forza"

"servite con **gioia** il SIGNORE"

"mandiamo grida di **gioia** alla rocca della nostra salvezza"

"il SIGNORE ha fatto cose grandi per noi, e noi siamo nella **gioia!**

(Sal. 16,11; 87,7; 97,11; 81,1; 100,2; 95,1; 126,3).

Questa **GIOIA** paradossale, ma più vera, profonda e forte di tutto, è per noi e per il mondo. Oggi; e per sempre.

*Predicazione del Pastore Gino Conte presso la Chiesa Valdese di Firenze  
Domenica 10 dicembre 2000, 2a d'Avvento.*